

Pittura parlante da Omero a Simonide: all’origine del nesso tra lucentezza enargica e ostensione ecfrastica

Alessandro Stavru

Omero pittore

1. Cicerone, *Disputazioni Tuscolane* 5.114-115

traditum est etiam Homerum caecum fuisse; at eius picturam, non poësin videmus: quae regio, quae ora, qui locus Graeciae, quae species formaque pugnae, quae acies, quod remigium, qui motus hominum, qui ferarum non ita expictus est, ut, quae ipse non viderit, nos ut videremus, effecerit? quid ergo? aut Homero delectationem animi ac voluptatem aut cuiquam docto defuisse umquam arbitramur?...

La tradizione vuole altresì che Omero sia stato cieco. Ora noi vediamo che ciò che abbiamo di lui non è poesia, ma pittura. Quale contrada, quale lido, quale luogo della Grecia, quale tipo particolare di combattimento, quale schieramento bellico, quale manovra navale, quale movimento di uomini o di animali egli non ha reso in maniera così pittorresca da riuscire a farci vedere ciò che egli stesso non vedeva? E allora? Dobbiamo pensare che a Omero o a qualcun altro erudito mancarono il diletto spirituale e il piacere?...

2. Luciano, *Immagini* 2.8

μᾶλλον δὲ τὸν ἄριστον τῶν γραφέων Ὅμηρον παρόντος Εὐφράνορος καὶ Ἀπελλοῦ δεδέγμεθα· οἶον γάρ τι τοῖς Μενελάου μηροῖς τὸ χρῶμα ἐκεῖνος ἐπέβαλεν ἐλέφαντι εἰκάσας ἡρέμα πεφοινιγμένῳ, τοιόνδε ἔστω τὸ πᾶν· ὁ δ' αὐτὸς οὗτος καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς γραψάτω βοῶπιν τινα ποιήσας αὐτήν. συνεπιλήψεται δὲ τοῦ ἔργου αὐτῷ καὶ ὁ Θηβαῖος ποιητής, ὡς ἰοβλέφαρον ἐξεργάσασθαι· καὶ φιλομειδῆ δὲ Ὅμηρος ποιήσει καὶ λευκώλενον καὶ ῥοδοδάκτυλον, καὶ ὄλως τῆ χρυσεῖ Ἀφροδίτῃ εἰκάσει...

Non abbiamo forse accolto Omero quale il migliore dei pittori, pur essendovi Eufranore e Apelle? Che egli colori ogni cosa come le membra di Menelao, che per lui erano d’avorio tinto di rosso! Che egli dipinga occhi di bue, e il poeta tebano lo aiuti a conferire loro la tonalità viola. Che Omero vi aggiunga il sorriso, le bianche braccia, i polpastrelli rosei, rendendo perfetta la somiglianza con l’Afrodite dorata...

3. Pseudo-Plutarco, *Su Omero* 216-217

Εἰ δὲ καὶ ζωγραφίας διδάσκαλον Ὅμηρον φαίη τις, οὐκ ἂν ἀμαρτάνοι. καὶ γὰρ εἴπε τις τῶν σοφῶν ὅτι ἐστὶν ἡ ποιητικὴ ζωγραφία λαλοῦσα, ἢ δὲ ζωγραφία ποιητικὴ σιωπῶσα. τίς οὖν πρῶτος ἢ τίς

μᾶλλον Ὀμήρου τῆ φαντασία τῶν νοημάτων ἔδειξεν ἢ τῆ εὐφωνία τῶν ἐπῶν ἐκόσμησε θεούς, ἀνθρώπους, τόπους, πράξεις ποικίλας; ἀνέπλασε δὲ τῆ ὕλη τῶν λόγων καὶ ζῶα παντοῖα, καὶ μάλιστα τὰ ἀλκιμώτατα, λέοντας, σύας, παρδάλεις. ὦν τὰς μορφὰς καὶ διαθέσεις ὑπογράψας καὶ ἀνθρωπεῖοις πράγμασι παραβαλὼν ἔδειξεν ἑκατέρας τὰς οἰκειότητα. ἐτόλμησε δὲ καὶ θεοῖς μορφὰς ἀνθρώπων εἰκάσαι. ὁ δὲ τὴν ἀσπίδα τῷ Ἀχιλλεῖ κατασκευάσας Ἥφαιστος καὶ ἐντορεύσας τῷ χρυσῷ γῆν, οὐρανόν, θάλασσαν, ἔτι δὲ μέγεθος ἡλίου καὶ κάλλος σελήνης καὶ πλῆθος ἄστρον στεφανούντων τὸ πᾶν καὶ πόλεις ἐν διαφόροις τρόποις καὶ τύχαις καθεστῶσας καὶ ζῶα κινούμενα καὶ φθεγγόμενα, τίνας οὐ φαίνεται τέχνης τοιαύτης δημιουργοῦ τεχνικώτερος;

Né ci si sbaglierebbe se si affermasse che Omero fu maestro anche di pittura. Uno dei sapienti disse infatti che “la poesia è pittura parlante, la pittura è poesia muta”. E chi dunque per primo, o chi più di Omero, avrebbe offerto allo sguardo del pensiero o adornato con l’eufonia dei versi una simile varietà di dèi, uomini, luoghi, azioni? Egli ha inoltre modellato con la materia delle parole ogni tipo di animale, e soprattutto i più forti – leoni, cinghiali, leopardi; e di essi ha tracciato le forme e le caratteristiche, li ha usati come termini di paragone per le vicende umane, ne ha evidenziato le proprietà specifiche. Ha avuto anche il coraggio di raffigurare gli dèi in forme umane: Efesto che fabbrica lo scudo di Achille e scolpisce nell’oro terra, cielo, mare, e persino la grandezza del sole e la bellezza della luna, la moltitudine degli astri che incoronano l’universo, le città con diversi costumi e diverse sorti, ed esseri viventi che si muovono e parlano... Quale pittore può apparire più abile di lui?

4. Plutarco, *Come ascoltare i poeti* 18a

Ἔτι δὲ μᾶλλον ἐπιστήσομεν αὐτὸν ἅμα τῷ προσάγειν τοῖς ποιήμασιν ὑπογράφοντες τὴν ποιητικὴν ὅτι μιμητικὴ τέχνη καὶ δύναμις ἐστὶν ἀντίστροφος τῇ ζωγραφίᾳ. καὶ μὴ μόνον ἐκεῖνο τὸ θρυλούμενον ἀκηκοὼς ἔστω, ζωγραφίαν μὲν εἶναι φθεγγομένην τὴν ποίησιν, ποίησιν δὲ σιγῶσαν τὴν ζωγραφίαν, ἀλλὰ πρὸς τούτῳ διδάσκωμεν αὐτὸν ὅτι γεγραμμένην σαύραν ἢ πίθηκον ἢ Θερσίτου πρόσωπον ἰδόντες ἠδόμεθα καὶ θαυμάζομεν οὐχ ὡς καλὸν ἀλλ’ ὡς ὅμοιον.

Ma nel momento stesso in cui lo accostiamo ai testi poetici, dobbiamo tenere ancora più vigile l’attenzione del giovane, sottolineandogli come la poesia sia un’arte basata sull’imitazione e con una forza espressiva corrispondente a quella della pittura. E non solo egli deve aver ascoltato il celebre detto secondo cui la poesia è una pittura che parla e la pittura una poesia che tace, ma gli dobbiamo anche insegnare che vedendo dipinta una lucertola o una scimmia o il ritratto di Tersite, non è tanto la bellezza dei soggetti a suscitare in noi compiacimento e ammirazione, quanto la fedeltà con cui sono riprodotti.

5. *Odissea* 6, 101-108

οἷη δ' Ἄρτεμις εἶσι κατ' οὖρεα ἰοχέαιρα,
ἢ κατὰ Τηϋγετον περιμήκετον ἢ Ἐρύμανθον,
τερπομένη κάπροισι καὶ ὠκείησ' ἐλάφοισι·
τῆ δέ θ' ἅμα Νύμφαι, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο,
ἀγρονόμοι παίζουσι· γέγηθε δέ τε φρένα Λητώ·
πασάων δ' ὑπὲρ ἢ γε κάρη ἔχει ἠδὲ μέτωπα,
ῤεῖά τ' ἀριγνώτη πέλεται, καλαὶ δέ τε πᾶσαι·

Quale sui monti trascorre Artemide saettatrice per il Taigeto altissimo o sull’Erimanto, lieta dei cinghiali e dei cervi veloci, e giocano con lei le Ninfe campestri figlie di Zeus portatore dell’egida, e

gioisce in cuore Latona, ed ella le sovrasta col capo e la fronte una per una e agevolmente spicca, pur se tutte son belle...

6. Plinio, *Storia naturale* 35.96

peritiores artis praeferunt omnibus eius operibus eundem regem sedentem in equo et dianam sacrificantium virginum choro mixtam, quibus vicisse homeri versus videtur id ipsum describentis.

Gli esperti di questa arte preferiscono a tutte le sue opere l'Antigono che siede a cavallo e la Diana nel coro delle vergini sacrificanti, con le quali sembra abbia superato i versi di Omero che descrivono una scena simile.

7. *Iliade* 1, 523-530

ἔμοι δέ κε ταῦτα μελήσεται ὄφρα τελέσσω·
εἰ δ' ἄγε τοι κεφαλῇ κατανεύσομαι ὄφρα πεποιθήης·
τοῦτο γὰρ ἐξ ἐμέθεν γε μετ' ἀθανάτοισι μέγιστον
τέκμων· οὐ γὰρ ἐμὸν παλινάγρετον οὐδ' ἀπατηλὸν
οὐδ' ἀτελεύτητον ὃ τί κεν κεφαλῇ κατανεύσω.
Ἴη καὶ κυανέησιν ἐπ' ὀφρῦσι νεῦσε Κρονίων·
ἀμβρόσια δ' ἄρα χαῖται ἐπερρώσαντο ἄνακτος
κρατὸς ἀπ' ἀθανάτοιο· μέγαν δ' ἐλέλιξεν Ὀλυμπον.

Avrò cura che tutto si compia. Ed ecco, perché tu mi creda farò cenno col capo. Questo, tra gli dei immortali, è il massimo segno. Ciò che con il capo confermo non può tornare indietro, non può ingannare, non deve restare incompiuto. Disse così, e fece un cenno il figlio di Crono, aggrottando le nere sopracciglia. Si mossero i capelli divini sul suo capo immortale. Tremò tutto il vasto Olimpo.

8. Eustazio, *Commento all'Iliade* 223 van der Valk

Φέρεται δὲ ἐνταῦθα ἱστορία, ὅτι Εὐφράνωρ Ἀθήνησι γράφων τοὺς δώδεκα θεοὺς καὶ ἀπορῶν πρὸς οἶον ἀρχέτυπον γράφει τὸν Δία παρῆει ἐν διδασκάλου καὶ ἀκούσας τῶν ἐπῶν τούτων «ἀμβρόσια δ' ἄρα χαῖται» καὶ τὰ ἐξῆς, ἔφη ὡς ἦδη ἔχει τὸ ἀρχέτυπον καὶ ἀπὼν ἔγραψεν. οἱ δὲ φασιν, ὅτι ἀπὸ τούτων τῶν δύο στίχων ὀρμηθεὶς Φειδίας ὁ ἀγαλματοποιὸς ἐποίησε τὸν ἐν Ὀλυμπίᾳ Δία οὕτω καμπτόμενον.

Si racconta che Eufranore, quando stava dipingendo i dodici dei ad Atene ed era indeciso su quale prototipo avrebbe dovuto Zeus, si trovava nei pressi di una scuola e, quando udì le parole "ricci d'ambrosia", disse di avere il prototipo e se ne andò a dipingere. Ma c'è chi dice che lo scultore Fidia, partendo da questi due versi fece lo Zeus di Olimpia nell'atto di acconsentire alla richiesta di Teti.

9. Elio Teone, *Esercizi preparatori* 119 ed. Spengel

ἔαν δὲ τόπους ἢ χρόνους ἢ τρόπους ἢ πρόσωπα ἐκφράζωμεν, μετὰ τῆς παρ' ἑαυτῶν διηγήσεως ἀφορμὰς ἔξομεν λόγων καὶ ἐκ τοῦ καλοῦ καὶ ἐκ τοῦ χρησίμου καὶ ἐκ τοῦ ἡδέος, οἷον Ὅμηρος ἐπὶ τῶν Ἀχιλλέως ὀπλων ἐποίησεν, εἰπὼν ὅτι καὶ καλὰ ἦν καὶ ἰσχυρὰ καὶ ἰδεῖν τοῖς μὲν συμμάχοις ἐκπληκτικά, τοῖς δὲ πολεμίοις φοβερά.

Se forniamo un'ekphrasis di luoghi, tempi, modalità o persone, dopo la relativa esposizione, cominceremo a parlarne a partire dalla bellezza, dall'utilità, dalla piacevolezza, come fece Omero per

le armi di Achille quando diceva che erano belle, solide e per gli alleati stupefacenti da vedere e per i nemici spaventose.

10. Pseudo-Demetrio, *Dello stile* 81

Ἀρίστη δὲ δοκεῖ μεταφορὰ τῷ Ἀριστοτέλει ἢ κατὰ ἐνέργειαν καλουμένη, ὅταν τὰ ἄψυχα ἐνεργοῦντα εἰσάγῃται καθάπερ ἔμψυχα, ὡς τὸ ἐπὶ τοῦ βέλους:

ὄζυβελῆς καθ' ὄμιλον ἐπιπτέσθαι μενεαίνων,

καὶ

τὸ κυρτὰ φαληριόωντα.

πάντα γὰρ ταῦτα, τὸ φαληριόωντα καὶ τὸ μενεαίνων, ζωτικαῖς ἐνεργείαις ἔοικεν.

Ottima sembra ad Aristotele la metafora detta secondo attività, con cui si introducono cose inanimate che agiscono come le cose animate, per esempio a proposito di una freccia:

Aguzza, sulla folla bramosa di volare. [= *Il.* 4.126]

Oppure:

Ricurve bianche di schiuma. [= *Il.* 13.798]

Queste metafore – “bianche di schiuma”, “bramosa” – assomigliano alle attività degli esseri viventi.

11. Pseudo-Longino, *Il sublime* 9.13

ἀπὸ δὲ τῆς αὐτῆς αἰτίας, οἶμαι, τῆς μὲν Ἰλιάδος γραφομένης ἐν ἀκμῇ πνεύματος ὅλον τὸ σωματίον δραματικὸν ὑπεστήσατο καὶ ἐναγώνιον

Per questo stesso motivo - dato che scrisse l'*Iliade* nel pieno della sua forza creativa - Omero rese denso di drammaticità e vivido l'intero corpo di quest'opera.

Simonide pittore

12. Pseudo-Longino, *Il Sublime* 15.7

καὶ κατὰ τὸν ἀπόπλουν τῶν Ἑλλήνων ἐπὶ τὰχιλλέως προφαινομένου τοῖς ἀναγομένοις ὑπὲρ τοῦ τάφου, ἦν οὐκ οἶδ' εἴ τις ὄψιν ἐναργέστερον εἰδωλοποίησε Σιμωνίδου...

E Achille che, quando i Greci stanno per salpare, si mostra sulla propria tomba ai rimpatrianti: non so se qualcuno abbia fatto di questa visione un'immagine più vivida di quella di Simonide...

13. *Retorica ad Erennio* 4.39

Commutatio est cum duae sententiae inter se discrepantes ex transiectione ita efferuntur ut a priori posterior contraria priori proficiscatur, hoc modo:

Poema loquens pictura, pictura tacitum poema debet esse.

Una sostituzione si ha quando due pensieri tra sé discordanti vengono posti in rilievo mediante una trasposizione in modo che il secondo, contrario al primo, consegua da questo, nel modo seguente:

La poesia deve essere una pittura parlante, la poesia una pittura cieca.

14. Orazio, *Arte poetica* 361-365:

Ut pictura poesis: erit quae, si propius stes,
te capiat magis, et quaedam, si longius abstes:
haec amat obscurum, volet haec sub luce videri,
iudicis argutum quae non formidat acumen;
haec placuit semel, haec deciens repetita placebit.

La poesia è come la pittura. Vi sono quadri, che ti colpiscono di più, se li osservi da vicino, e altri, se resti più lontano; l'uno ama la penombra, l'altro, che non teme lo sguardo acuto di un esperto, vuol esser posto in piena luce; questo è piaciuto una sola volta, mentre quello piacerà anche se riveduto dieci volte.

15. Plutarco, *La gloria degli Ateniesi* 346f-347a

Πλὴν ὁ Σιμωνίδης τὴν μὲν ζωγραφίαν ποιήσιν σιωπῶσαν προσαγορεύει, τὴν δὲ ποιήσιν ζωγραφίαν λαλοῦσαν. ἄς γὰρ οἱ ζωγράφοι πράξεις ὡς γινομένας δεικνύουσι, ταύτας οἱ λόγοι γεγενημένας διηγοῦνται καὶ συγγράφουσιν. | εἰ δ' οἱ μὲν χρώμασι καὶ σχήμασιν οἱ δ' ὀνόμασι καὶ λέξεσι ταῦτα δηλοῦσιν, ὕλη καὶ τρόποις μιμήσεως διαφέρουσι, τέλος δ' ἀμφοτέροις ἐν ὑπόκειται, καὶ τῶν ἱστορικῶν κράτιστος ὁ τὴν διήγησιν ὡσπερ γραφὴν πάθει καὶ προσώποις εἰδωλοποιήσας. ὁ γοῦν Θουκυδίδης ἀεὶ τῷ λόγῳ πρὸς ταύτην ἀμιλλᾶται τὴν ἐνάργειαν, οἷον θεατὴν ποιῆσαι τὸν ἀκροατὴν καὶ τὰ γινόμενα περὶ τοὺς ὀρῶντας ἐκπληκτικὰ καὶ ταρακτικὰ πάθη τοῖς ἀναγινώσκουσιν ἐνεργάσασθαι λιχνευόμενος.

Al contrario Simonide definisce la pittura poesia senza parole e la poesia pittura con le parole: difatti i pittori rappresentano le azioni in svolgimento mentre gli scrittori narrano e descrivono le medesime già svolte. Anche se i pittori si servono delle forme e dei colori, mentre gli scrittori descrivono gli stessi avvenimenti con parole ed espressioni, essi differiscono nella materia e nei modi di rappresentazione, eppure l'obiettivo per entrambi è il medesimo e fra gli storici il migliore è colui che, a partire dalla rappresentazione di passioni e personaggi, crea la sua narrazione come fosse un dipinto. Di certo Tucidide con il suo stile punta sempre a una siffatta vividezza tanto da rendere il lettore uno spettatore e da rendere altrettanto vivide ai lettori le emozioni di stupore e sgomento, quali furono per coloro che le videro.

Rendere presente l'assente

16. Pseudo-Longino, *Il Sublime* 15.2-3

ὡς δ' ἕτερόν τι ἢ ῥητορικὴ φαντασία βούλεται καὶ ἕτερον ἢ παρὰ ποιηταῖς οὐκ ἂν λάθοι σε, οὐδ' ὅτι τῆς μὲν ἐν ποιήσει τέλος ἐστὶν ἐκπληξίς, τῆς δ' ἐν λόγοις ἐνάργεια, ἀμφοτέραι δ' ὁμῶς τό τε <παθητικόν> ἐπιζητοῦσι καὶ τὸ συγκεκριμένον.

ὦ μήτηρ, ἱκετεύω σε, μὴ 'πίσειέ μοι
τὰς αἵματωποὺς καὶ δρακοντώδεις κόρας·
αὗται γάρ, αὗται πλησίον θρώσκουσί μου.

καὶ

οἴμοι, κτανεῖ με· ποῖ φύγω;

ἐνταῦθ' ὁ ποιητὴς αὐτὸς εἶδεν Ἐρινύας· ὁ δ' ἐφραντάσθη, μικροῦ δεῖν θεάσασθαι καὶ τοὺς ἀκούοντας ἠνάγκασεν. ἔστι μὲν οὖν φιλοπονώτατος ὁ Εὐριπίδης δύο ταυτὶ πάθη, μανίας τε καὶ ἔρωτας, ἐκτραγωδησαί, κὰν τούτοις ὡς οὐκ οἶδ' εἶ τισιν ἑτέροις ἐπιτυχέστατος, οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ταῖς ἄλλαις ἐπιτίθεσθαι φαντασίαις οὐκ ἄτολμος.

Che però altro sia l'intento della fantasia oratoria altro l'intento della fantasia presso i poeti non ti sfugge, né che il fine della poesia è l'urto emotivo, quello della prosa la vividezza. Entrambe tuttavia cercano ciò <che appassiona> e ciò che commuove:

Madre, t'imploro, non aizzare contro di me quelle giovani con gli occhi di sangue, serpentiformi: sono loro, sono loro: e mi saltano intorno. [Eur. Or. 255-257]

E ancora:

ahimè, mi ucciderà! Dove fuggire? [Eur. Iph. Taur., 291]

Qui il poeta stesso ha visto le Erinni e ha quasi costretto anche i suoi ascoltatori a guardare ciò che la sua fantasia gli ha raffigurato. Euripide s'impegna dunque strenuamente nel dare forma tragica a queste due emozioni: la follia e l'amore. Non so se in altri casi egli riesca benissimo come in questi due temi: ma non è privo d'ardire nell'applicarsi anche ad altre fantasie.

17. Odissea 8, 487-491

“Δημόδοκ', ἔξοχα δὴ σε βροτῶν αἰνίζομ' ἀπάντων·
ἢ σέ γε Μοῦσ' ἐδίδαξε, Διὸς πάϊς, ἢ σέ γ' Ἀπόλλων·
λίην γὰρ κατὰ κόσμον Ἀχαιῶν οἶτον ἀεΐδεις,
ὅσσ' ἔρξαν τ' ἔπαθόν τε καὶ ὅσσ' ἐμόγησαν Ἀχαιοί,
ὡς τέ που ἢ αὐτὸς παρεὼν ἢ ἄλλου ἀκούσας.”

Demodoco, io ti onoro al di sopra di tutti i mortali. Certo Apollo o la Musa, figlia di Zeus, t'istruirono, perché troppo bene cantasti la sorte degli Achei, quanto subirono e fecero, quanto penarono gli Achei, come se tu fossi stato presente o l'avessi ascoltato da qualcuno.

Lo scudo di Achille

18. Iliade 18, 478-492

Ποίει δὲ πρῶτιστα σάκος μέγα τε στιβαρόν τε
πάντοσε δαιδάλλων, περὶ δ' ἄντυγα βάλλε φαεινὴν
τρίπλακα μαρμαρέην, ἐκ δ' ἀργύρεον τελαμῶνα.
πέντε δ' ἄρ' αὐτοῦ ἔσαν σάκεος πτύχες· αὐτὰρ ἐν αὐτῷ
ποίει δαιδάλα πολλὰ ἰδυίησι πραπίδεςσιν.
Ἐν μὲν γαῖαν ἔτευξ', ἐν δ' οὐρανόν, ἐν δὲ θάλασσαν,
ἠέλιόν τ' ἀκάμαντα σελήνην τε πλήθουσας,
ἐν δὲ τὰ τεῖρα πάντα, τὰ τ' οὐρανὸς ἐστεφάνωται,
Πηλιῴδας θ' Ὑάδας τε τό τε σθένος Ὠρίωνος
Ἄρκτόν θ', ἦν καὶ Ἄμαξαν ἐπὶ κλησὶν καλέουσιν,

ἢ τ' αὐτοῦ στρέφεται καί τ' Ὠρίωνα δοκεύει,
οἷη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὠκεανοῖο.
Ἐν δὲ δῶα ποίησε πόλεις μερόπων ἀνθρώπων
καλάς. ἐν τῇ μὲν ῥα γάμοι τ' ἔσαν εἰλαπῖναι τε,
νύμφας δ' ἐκ θαλάμων δαΐδων ὑπο λαμπομενάων

Per prima cosa fece lo scudo ampio e massiccio istoriandolo tutto, intorno metteva un orlo bellissimo, scintillante, a tre giri, vi applicava una cinghia d'argento. Erano cinque gli strati di questo scudo; e su di esso tracciava molte figure con arte sapiente. Vi scolpì la terra ed il cielo ed il mare, il sole che mai non si smorza, la luna nel pieno splendore, e tutte le costellazioni, di cui s'incorona il cielo, le Pleiadi, le Iadi, la forza d'Orione e l'Orsa, detta anche Carro per soprannome, che gira su se stessa guardando Orione, ed è l'unica a non immergersi nelle acque d'Oceano. Vi scolpì due belle città di uomini mortali. Nella prima si celebravano nozze e banchetti, portavano le spose dalle loro stanze alla rocca con le torce accese, dappertutto echeggiava l'imeneo;

19. 507-510:

κεῖτο δ' ἄρ' ἐν μέσσοισι δῶα χρυσοῖο τάλαντα,
τῶ δόμεν ὃς μετὰ τοῖσι δίκην ἰθύντατα εἶποι.
Τὴν δ' ἐτέρην πόλιν ἀμφὶ δῶα στρατοὶ ἦατο λαῶν
τεύχεσι λαμπόμενοι

Stavano al centro due talenti d'oro, da consegnare a colui che desse giudizio più retto. Stavano intorno all'altra città due schiere di guerrieri splendenti nell'armi;

20. 516-522:

ἦρχε δ' ἄρα σφιν Ἄρης καὶ Παλλὰς Ἀθήνη
ἄμφω χρυσείω, χρύσεια δὲ εἵματα ἔσθην,
καλῶ καὶ μεγάλω σὺν τεύχεσιν, ὥς τε θεῶ περ
ἀμφὶς ἀριζήλω· λαοὶ δ' ὑπολίζονες ἦσαν.
οἱ δ' ὅτε δὴ ῥ' ἴκανον ὅθι σφίσιν εἶκε λοχῆσαι
ἐν ποταμῶ, ὅθι τ' ἀρδμὸς ἔην πάντεσσι βοτοῖσιν,
ἐνθ' ἄρα τοὶ γ' ἴζοντ' εἰλυμένοι αἶθοπι χαλκῶ.

Li guidavano Ares e Pallade Atena, l'uno e l'altra d'oro, e vestivano abiti d'oro, belli, grandi, armati, risplendenti come due divinità: i guerrieri erano più piccoli. Appena giunsero dove sembrava opportuno appostarsi, lungo un fiume, dove tutte le bestie venivano a bere, lì s'imboscarono, armati di bronzo splendente.

21. 533-534:

στησάμενοι δ' ἐμάχοντο μάχην ποταμοῖο παρ' ὄχθας,
βάλλον δ' ἀλλήλους χαλκήρεσιν ἐγχείησιν.

Si schierarono e combattevano lungo le acque del fiume, colpendosi a vicenda con le lance dalla punta di bronzo.

22. 548-549:

ἦ δὲ μελαίνετ' ὀπισθεν, ἀρηρομένη δὲ ἐώκει,

χρυσείη περ εοῦσα· τὸ δὴ περὶ θαῦμα τέτυκτο.

S'anneriva la terra dietro di loro, sembrava proprio arata, benché fosse d'oro: un lavoro stupefacente.

23. 561-563:

Ἐν δ' ἐτίθει σταφυλῆσι μέγα βρίθουσιν ἀλωήν
καλὴν χρυσείην· μέλανες δ' ἀνὰ βότρυνες ἦσαν,
ἐστήκει δὲ κάμαξι διαμπερὲς ἀργυρέησιν.

Poi ci metteva una vigna, stracarica di grappoli, bella, fatta in oro; ma i grappoli erano neri e s'appoggiava tutta a pali d'argento.

24. 573-577:

Ἐν δ' ἀγέλην ποίησε βοῶν ὀρθοκραιράων·
αἱ δὲ βόες χρυσοῖο τετεύχαιο κασσιτέρου τε,
μυκηθμῶ δ' ἀπὸ κόπρου ἐπεσσεύοντο νομὸν δὲ
πὰρ ποταμὸν κελάδοντα, παρὰ ῥοδανὸν δονακῆα.
χρῦσειοι δὲ νομῆες ἄμ' ἐστιχόωντο βόεσσι

Poi ci fece una mandria di buoi cornuti: i buoi erano fatti di oro e di stagno, dalla stalla, muggendo, si dirigevano al pascolo lungo un fiume fruscante ed un canneto pieghevole. Andavano con i buoi quattro pastori d'oro

25. 593-598:

ἔνθα μὲν ἦῖθεοι καὶ παρθένοι ἀλφεσίβιοι
ὀρχεῦντ' ἀλλήλων ἐπὶ καρπῶ χειρὰς ἔχοντες.
τῶν δ' αἱ μὲν λεπτὰς ὀθόνας ἔχον, οἱ δὲ χιτῶνας
εἶατ' ἐϋνήτους, ἦκα στίλβοντας ἐλαίῳ
καὶ ῥ' αἱ μὲν καλὰς στεφάνας ἔχον, οἱ δὲ μαχαίρας
εἶχον χρυσείας ἐξ ἀργυρέων τελαμώνων.

[Sulla pista di danza] danzavano giovani e fanciulle desiderabili, al polso gli uni alle altre tenendo la mano. Queste avevano vesti sottili di lino, quelli indossavano chitoni ben lavorati, ancora brillanti d'olio; le une portavano belle corone, gli altri avevano spade d'oro appese a cinturoni d'argento.

L'enargeia omerica

26.

Iliade 20, 125-131

πάντες δ' Οὐλύμποιο κατήλθομεν ἀντιόωντες
τῆσδε μάχης, ἵνα μή τι μετὰ Τρώεσσι πάθῃσι
σήμερον· ὕστερον αὐτε τὰ πείσεται ἄσσά οἱ αἶσα
γιγνομένων ἐπένησε λίνῳ ὅτε μιν τέκε μήτηρ.
εἰ δ' Ἀχιλεὺς οὐ ταῦτα θεῶν ἐκ πεύσεται ὀμφῆς
δείσεται· ἔπειθ', ὅτε κέν τις ἐναντίβιον θεὸς ἔλθῃ
ἐν πολέμῳ· χαλεποὶ δὲ θεοὶ φαίνεσθαι ἐναργεῖς.

Siamo scesi tutti dall'Olimpo per prender parte a questa battaglia, e non vogliamo che per oggi abbia a capitargli qualche guaio: un domani, poi, gli toccherà quello che il destino gli ha filato al suo nascere, il giorno che lo partorì la madre. Ma se Achille non lo sa da viva voce divina, avrà un attimo di smarrimento quando un altro dio gli va incontro, sul campo, ad aggredirlo. Sono duri da accettare gli dei nel loro apparire manifesto.

27. Odissea 3, 418-420

“καρπαλίμως μοι, τέκνα φίλα, κρηίνατ' ἐέλδωρ,
ὄφρ' ἢ τοι πρότιστα θεῶν ἰλάσσομ' Ἀθήνην,
ἢ μοι ἐναργῆς ἦλθε θεοῦ ἐς δαῖτα θάλειαν.

[Nestore] “Immediatamente, figli miei, realizzate il mio voto perché fra gli dei io propizi per prima Atena, che venne a me in piena vista al ricco convito in onore del dio.”

28. Odissea 4, 838-841

ἢ δ' ἐξ ὕπνου ἀνόρουσε
κούρη Ἰκαρίοιο· φίλον δέ οἱ ἦτορ ἰάνθη,
ὥς οἱ ἐναργῆς ὄνειρον ἐπέσσυτο νυκτὸς ἀμολγῶ.

Balzò del sonno la figlia di Icaro, e il cuore le si scaldò perché, luminoso sogno l'aveva visitata nel buio della notte.

29. Odissea 7, 199-206

εἰ δέ τις ἀθανάτων γε κατ' οὐρανοῦ εἰλήλουθεν,
ἄλλο τι δὴ τόδ' ἔπειτα θεοὶ περιμηχανόωνται.
αἰεὶ γὰρ τὸ πάρος γε θεοὶ φαίνονται ἐναργεῖς
ἡμῖν, εὖθ' ἔρδωμεν ἀγακλειτὰς ἐκατόμβας,
δαίνυνταί τε παρ' ἄμμι κ εἰ δ' ἄρα τις καὶ μῦθος ἰὼν ζύμβληται ὀδίτης,
οὐ τι κατακρύπτουσιν, ἐπεὶ σφισιν ἐγγύθεν εἰμέν,
ὥς περ Κύκλωπές τε καὶ ἄγρια φῦλα Γιγάντων.

[Antinoo] “Se uno degli immortali è sceso dal cielo, un altro è il disegno degli dei. Da sempre ci appaiono in piena vista gli dei quando offriamo le gloriose ecatombi banchettano sedendo fra noi. E se un viandante anche da solo li incontra non si nascondono perché ad essi siamo vicini, come i Ciclopi e le selvagge tribù dei Giganti.”

30. Odissea 16, 155-173

οὐδ' ἄρ' Ἀθήνην
λήθεν ἀπὸ σταθμοῖο κιὼν Εὐμαιοσ ὑφορβός,
ἀλλ' ἢ γε σχεδὸν ἦλθε· δέμας δ' ἦϊκτο γυναικί
καλῆ τε μεγάλῃ τε καὶ ἀγλαὰ ἔργα ἰδυίῃ.
στῆ δὲ κατ' ἀντίθυρον κλισίης Ὀδυσῆϊ φανεῖσα·
οὐδ' ἄρα Τηλέμαχος ἶδεν ἀντίον οὐδ' ἐνόησεν, –
οὐ γάρ πως πάντεσσι θεοὶ φαίνονται ἐναργεῖς, –
ἀλλ' Ὀδυσσεύς τε κύνες τε ἶδον, καὶ ῥ' οὐχ ὑλάοντο,
κνυζηθμῶ δ' ἐτέρωσε διὰ σταθμοῖο φόβηθεν.

Ad Atena non sfuggì che il porcaro Eumeo lasciava la stalla. Allora si avvicinò: somigliava nell'aspetto a una donna bella e alta, esperta di splendide opere. Apparve a Odisseo fermandosi di fronte all'ingresso della capanna: non la scorse Telemaco dinanzi a sé, né la riconobbe: non a tutti si mostrano in piena luce gli dei. Ma la vide Odisseo, la videro i cani senza abbaiare: mugolando fuggirono dall'altra parte attraverso la stalla.

Eroi, armi e armature

a) Ettore

31. *Iliade* 12, 462-466

ὁ δ' ἄρ' ἔσθορε φαίδιμος Ἴκτωρ
νυκτὶ θοῇ ἀτάλαντος ὑπώπια· λάμπε δὲ χαλκῶ
σμερδαλέω, τὸν ἔεστο περὶ χροῖ, δοιὰ δὲ χερσὶ
δοῦρ' ἔχεν· οὐ κέν τις μιν ἐρύκακεν ἀντιβολήσας
νόσφι θεῶν ὅτ' ἐσᾶλτο πύλας· πυρὶ δ' ὄσσε δεδήει.

E lui allora balzò dentro, lo splendido Ettore, simile, nell'aspetto, a notte improvvisa. Risplendeva nel bronzo terribile che aveva indosso, teneva in pugno due lance. Nessuno l'avrebbe potuto trattenerne in uno scontro fronte a fronte, all'infuori di un dio, quando si lanciò dentro la porta. I suoi occhi ardevano di fuoco.

b) Idomeneo

32. *Iliade* 13, 240-245

Ἰδομενεὺς δ' ὅτε δὴ κλισίην εὐτυκτον ἴκανε
δύσετο τεύχεα καλὰ περὶ χροῖ, γέντο δὲ δοῦρε,
βῆ δ' ἴμεν ἀστεροπῆ ἑναλίγκιος, ἦν τε Κρονίων
χειρὶ λαβὼν ἐτίναξεν ἀπ' αἰγλήεντος Ὀλύμπου
δεικνὺς σῆμα βροτοῖσιν· ἀρίζηλοι δὲ οἱ ἀνγαί·
ὥς τοῦ χαλκὸς ἔλαμπε περὶ στήθεσσι θεόντος.

Idomeneo intanto giungeva alla sua baracca di legno, ben costruita: indossava la sua bella armatura, prese due lance, e venne via. Era simile al lampro che il Cronide agita di sua mano dall'alto dell'Olimpo luminoso, per mostrare un segno d'augurio ai mortali: e folgoranti sono i suoi bagliori. Così appunto risplendeva il bronzo intorno al torace dell'eroe in corsa.

c) Achille

33. *Iliade* 22, 24-32

ὥς Ἀχιλεὺς λαιψηρὰ πόδας καὶ γούνατ' ἐνώμα.
Τὸν δ' ὁ γέρον Πρίαμος πρῶτος ἶδεν ὀφθαλμοῖσι
παμφαίνονθ' ὥς τ' ἀστέρ' ἐπεσσύμενον πεδίοιο,
ὅς ρά τ' ὀπώρης εἶσιν, ἀρίζηλοι δὲ οἱ ἀνγαί
φαίνονται πολλοῖσι μετ' ἀστράσι νυκτὸς ἀμολγῶ,
ὄν τε κύν' Ὠρίωνος ἐπὶ κλησὶν καλέουσι.
λαμπρότατος μὲν ὃ γ' ἐστὶ, κακὸν δὲ τε σῆμα τέτυκται,
καὶ τε φέρει πολλὸν πυρετὸν δειλοῖσι βροτοῖσιν·
ὥς τοῦ χαλκὸς ἔλαμπε περὶ στήθεσσι θεόντος.

Così Achille muoveva leggeri i piedi e le ginocchia. Ed ecco che il vecchio Priamo lo vide, per primo, avvicinarsi di corsa, tutto sfolgorante come un astro per il piano. Sembrava davvero l'astro che sorge nella tarda estate: fulgidi i suoi raggi brillano nel cuore della notte, fra le molte stelle. Lo chiamano, di nome, il Cane d'Orione cacciatore. È sì luminosissimo, ma si rivela funesto e porta anche un grande calore febbrile ai miseri mortali. Così appunto risplendeva il bronzo intorno al torace dell'eroe in corsa.

Il guardare luminoso

34. *Iliade* 19, 10-20

τέκνον ἐμὸν τοῦτον μὲν ἐάσομεν ἀχνύμενοί περ
κεῖσθαι, ἐπεὶ δὴ πρῶτα θεῶν ἰότητι δαμάσθη·
τὴν δ' Ἥφαιστοιο πάρα κλυτὰ τεύχεα δέξο
καλὰ μάλ', οἷ' οὐ πά τις ἀνήρ ὅμοισι φόρησεν.
Ὡς ἄρα φωνήσασα θεὰ κατὰ τεύχε' ἔθηκε
πρόσθεν Ἀχιλλῆος· τὰ δ' ἀνέβραχε δαίδαλα πάντα.
Μυρμιδόνας δ' ἄρα πάντας ἔλε τρόμος, οὐδέ τις ἔτλη
ἄντην εἰσιδέειν, ἀλλ' ἔτρεσαν. αὐτὰρ Ἀχιλλεὺς
ὡς εἶδ', ὡς μιν μᾶλλον ἔδυ χόλος, ἐν δέ οἱ ὄσσε
δεινὸν ὑπὸ βλεφάρων ὡς εἰ σέλας ἐξεφάνθεν·
τέρπετο δ' ἐν χεῖρεσσιν ἔχων θεοῦ ἄγλαά δῶρα.
αὐτὰρ ἐπεὶ φρεσὶν ἦσι τετάρπετο δαίδαλα λεύσσω
αὐτίκα μητέρα ἦν ἔπεα πτερόεντα προσηύδα·

“Figlio mio, lui qui lasciamolo riposare disteso, anche se ci è doloroso! Lo sai anche tu: fu abbattuto per volontà degli dei. E ora prendi, da parte di Efesto, queste magnifiche armi, tanto belle! Nessun guerriero ne portò mai addosso di uguali.”

Così parlava la dea, e posò giù a terra le armi davanti ad Achille: e squillarono là — una meraviglia d'arte come erano tutte quante.

I Mirmidoni allora li afferrò il tremito, tutti: nessuno ebbe cuore di fissarle a lungo, ma si ritrassero. Invece Achille, solo a vederle, l'invase la collera ancora di più, i suoi occhi sotto le palpebre balenarono terribilmente come fiamma. E maneggiava con gioia gli splendenti doni del dio. E quando fu sazio di rimirare quel miracolo d'arte, subito rivolgeva a sua madre queste parole...

35. *Odissea* 8, 167-177

οὕτως οὐ πάντεσσι θεοὶ χαρίεντα διδοῦσιν
ἀνδράσιν, οὔτε φυὴν οὔτ' ἄρ φρένας οὔτ' ἀγορητύν.
ἄλλος μὲν γὰρ εἶδος ἀκιδνότερος πέλει ἀνὴρ,
ἀλλὰ θεὸς μορφήν ἔπεσι στέφει· οἱ δέ τ' ἐς αὐτὸν
τερπόμενοι λεύσσουσιν, ὁ δ' ἀσφαλῆως ἀγορεύει,
αἰδοῖ μελιχίη, μετὰ δὲ πρέπει ἀγρομένοισιν,
ἐρχόμενον δ' ἀνὰ ἄστῳ θεὸν ὧς εἰσορόωσιν.
ἄλλος δ' αὖ εἶδος μὲν ἀλίγκιος ἀθανάτοισιν,
ἀλλ' οὐ οἱ χάρις ἀμφὶ περιστέφεται ἐπέεσσιν,
ὡς καὶ σοὶ εἶδος μὲν ἀριπρεπές, οὐδέ κεν ἄλλως
οὐδέ θεὸς τεύξειε, νόον δ' ἀποφώλιός ἐστι.

[Odisseo a Eurialo] “Non a tutti gli uomini gli dei accordano i loro doni: bellezza, senno, eloquenza. Uno, per esempio, è più modesto nell’aspetto, ma un dio ne incorona le parole di grazia e tutti lo osservano con piacere: egli parla sicuro, con garbo dolcissimo, spicca tra i convenuti, e quando attraversa la città, lo guardano come fosse un dio. Un altro nell'aspetto è simile a un immortale, ma la grazia non gli incorona le parole proprio come tu spicchi di una bellezza che neppure un dio farebbe diversa, ma nella testa sei uno sprovveduto

36. *Odissea*, 8, 195-200

“καί κ' ἀλαός τοι, ξεῖνε, διακρίνειε τὸ σῆμα
ἀμφοφόων, ἐπεὶ οὗ τι μεμιγμένον ἐστὶν ὁμίλῳ,
ἀλλὰ πολὺ πρῶτον. σὺ δὲ θάρσει τόνδε γ' ἄεθλον·
οὗ τις Φαιήκων τόν γ' ἴξεται οὐδ' ὑπερήσει.”
ὥς φάτο, γήθησεν δὲ πολύτλας δῖος Ὀδυσσεύς,
χαίρων οὐνεχ' ἑταῖρον ἐνηέα λεῦσσε ἐν ἀγῶνι.

[Atena (travestita) a Odisseo] “Anche un cieco, o straniero, saprebbe, tastandolo, distinguere il tuo segno perché non è confuso fra gli altri ma sta molto più in là. Questa prova ti rassicuri: nessuno dei Feaci lo raggiungerà o lo sorpasserà.”

Diceva così, e ne gioì molto il paziente, nobile Odisseo, felice di vedere nell’arena un compagno amichevole.

Bibliografia essenziale

Carson, A., *Simonides Painter*, in: R. Hexter/D. Selden (eds.), *Innovations of Antiquity*, Routledge, New York/London 1992, 51-64.

Manieri, A., *Alcune riflessioni sul rapporto poesia-pittura nella teoria degli antichi*, in: *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 50, 1995, 133-140.

Manieri, A., *L'immagine poetica nella teoria degli antichi. Phantasia ed enargeia*, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa/Roma 1998.

Marino, S./Stavru, A. (eds.), *Ekphrasis*, numero monografico in: *Estetica. Studi e ricerche*, 1/2013.

Snell, B., *Die Auffassung des Menschen bei Homer*, in: Id., *Die Entdeckung des Geistes. Studien zur Entstehung des europäischen Denkens bei den Griechen*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2011, 11-29.

Sprigath, G.K., *Das Dictum des Simonides: Der Vergleich von Dichtung und Malerei*, in: *Poetica* 36, 2004, 243-280.